

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

UN IMPEGNO VINCOLANTE

Le dichiarazioni dell'on. Aprea a Fiuggi

Durante l'ultimo seminario ministeriale a Fiuggi, qualche settimana fa (alla fine di febbraio), ho avuto finalmente la sensazione che la battaglia contro il "biennio valutativo" stava avendo un esito positivo. È accaduto durante una lunga seduta della Commissione che aveva il compito di mettere a fuoco le specificità del "profilo" finale degli studenti di Liceo classico, quale lo prevede la riforma appena approvata. (È il terzo seminario, dopo quello di Frascati e Roma, per la determinazione dei "profili" in uscita degli studenti, rispettivamente dal primo, secondo ciclo, licei. Mi piacerebbe dettagliare, ma lo spazio è esiguo).

Ad un certo momento è entrata anche l'on. **Valentina Aprea**, nelle sue vesti di sottosegretaria, per partecipare ai lavori. Presiedeva il prof. **Vittorio Mathieu**. L'occasione di costringere l'on. Aprea a dichiararsi pubblicamente sul "biennio" era troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. D'altra parte l'antica e faticosa consuetudine nata con lei durante le tante battaglie comuni o particolari del CNADSI per la serietà della scuola durante il "regime culturale" del centro-sinistra, sia pure vissute in modo diverso - più spiccatamente politico il suo, come responsabile scuola di FI, molto più "disinteressato" e ideale il nostro - mi consentiva confidenza e una certa libertà di manovra. Così, violando la regola naturale del seminario di attenersi strettamente all'argomento in discussione, dopo aver chiesto attenzione e scusa, l'ho interpellata confidenzialmente, a nome di tutti, sulla questione della valutazione "biennale", chiedendo se, dopo i tanti interventi nostri e di parlamentari alla Camera, anche tramite appositi "Ordini del giorno", ci fossero stati dei ripensamenti, delle novità, visto che il Governo era apparso irremovibile sulla possibilità di emendare alla Camera il testo volutamente blindato per evitare altri passaggi in aula.

E finalmente si è fatta chiarezza sull'argomento nell'unico modo possibile, con reciproca soddisfazione, immagino, sia da parte del Governo che dimostrava di aver deciso per la serietà, sia ovviamente da parte nostra. La sottosegretaria, infatti, ha detto che con la nuova normativa, appena approvata, *non è in discussione il diritto dei docenti della classe di fermare lo studente di anno in anno, se la gravità della situazione scolastica individuale lo richie-*

da. La "valutazione biennale", deve essere **semplicemente intesa come termine massimo** - un biennio appunto - concesso agli studenti per il recupero dei "debiti" accumulati nel primo anno. Se ciò non avviene, scatta la facoltà da parte dei docenti di ammettere o no al biennio successivo.

Questo, in sostanza, è stato il succo del discorso dell'on. Aprea, che ovviamente non ha fatto nomi: mentre in questi ultimi anni, grazie a D'Onofrio (eliminazione degli esami di riparazione!) e al lassismo della politica scolastica della sinistra, poteva accadere che uno studente del classico, percorresse l'intero quinquennio, senza poter essere fermato, pur facendo acqua da tutte le parti e trascinandosi dietro come "debito" carenze in Italiano e in Greco che però non ne consentivano la bocciatura e quindi venivano regolarmente sanate di anno in anno dal Consiglio di classe, nonostante i veri e propri buchi neri di preparazione, con la nuova legge tutto questo non dovrebbe più accadere, in quanto il termine massimo per sanare il debito scolastico si esaurisce con il "biennio".

Per noi del CNADSI, innamorati dell'impegno, del merito, della responsabilità e delle serietà, si trattava di musica deliziosa. Non c'era che da esultare. Tuttavia, edotto dalle tante esperienze amare di promesse fatte e poi non mantenute da parte di responsabili ai diversi livelli istituzionali, ho incalzato l'interlocutrice: Chi ci assicura che questa interpretazione non possa essere smentita da altra diversa interpretazione? Garantisco, ha affermato con forza l'on. Aprea, che le cose stanno così e *che tutto ciò sarà precisato a chiare lettere nei decreti attuativi*.

Allora ho capito che sarebbe stato utile dare il massimo di solennità e di ufficialità alla dichiarazione della sottosegretaria, in modo che la stessa se ne sentisse successivamente vincolata, in quanto con essa rischiava faccia e credibilità. L'ho raggiunta al tavolo della presidenza e dopo aver fatto un cenno di attenzione a tutta la Commissione presente - il presidente, il buon prof. Mathieu, subiva volentieri la mia invadenza, conoscendo l'importanza della posta in gioco - mi sono rivolto all'on. Aprea e con una certa enfasi le ho chiesto: si sente, on. Aprea, di dichiarare di nuovo, con l'ufficialità possibile nella circostanza istituzionale presente, cioè davanti alla Commissione per il Liceo Classico qui riunita dal Ministro, le cose

(continua a pag. 2)

UN RINGRAZIAMENTO DOVUTO (ALL'ON. STERPA)

Dell'antica amicizia dell'on. Sterpa per il CNADSI, sono a conoscenza tutti i soci, così come tutti hanno potuto seguire e leggere sul nostro Giornalino le sue presenze e i suoi interventi durante vari nostri Convegni nazionali sui temi scottanti della serietà e della qualità dell'insegnamento in una scuola ormai alla deriva sotto i colpi della politica scolastica della sinistra (anche se democristiana). L'anno scorso, per i nostri due convegni nazionali a Roma, fu proprio lui a procurarci l'uso della splendida "Sala Marini" della Camera dei Deputati. Ma non è questo il momento per fare l'elenco delle sue benemeritenze nei nostri confronti. Il ringraziamento di cui al titolo riguarda esplicitamente la sua azione a nostro sostegno nella battaglia per la sconfitta del "biennio valutativo" voluto dal pedagogismo al potere, che per mesi e mesi ci ha costretto ad una azione serrata e senza soste, e che non ha ceduto di un millimetro davanti a documenti chiari, precisi, razio-

nali. L'on. Sterpa, quando la palla è passata alla Camera, ha tentato la via dell'emendamento studiato con noi, ma con scarso frutto, a causa della blindatura voluta dal governo per ragioni eminentemente politiche, che non riusciamo a ben capire, ma che rispettiamo. Allora ha presentato delle "Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale" sulla legge delega in cui non ha mancato, pur all'interno della maggioranza, di esprimere, con l'abitudine quanto educata franchezza, le sue perplessità. Infine, non potendo ottenere l'accettazione di un emendamento, lo ha reso oggetto, nella forma dovuta, di un "ordine del giorno" della Camera in modo da impegnare ufficialmente, il Governo. Pur nella brevità dello spazio, ecco alcuni stralci significativi di tali perplessità, nelle "Considerazioni integrative" rivolte ufficialmente, come deputato, al sig. Ministro Letizia Moratti: "[...] Sento di doverLe, a mia volta, lealtà nel dirle che di questa sua

(continua a pag. 2)

L'AZIONE DEL CNADSI per le modifiche ad ddl-delega di Riforma della Scuola

Queste note vogliono dare ai nostri soci ed amici un'idea di quanto il CNADSI ha fatto o tentato per migliorare il progetto di riforma Moratti.

Approvata da ambedue i rami del Parlamento la Riforma Moratti, è tempo ormai di fare il punto sull'azione del nostro CNADSI, durante il primo anno e mezzo di Governo Berlusconi, per migliorare almeno i punti potenzialmente più dannosi del provvedimento.

Purtroppo il bilancio finale non si può definire soddisfacente, ma abbiamo almeno la sicurezza interiore di aver fatto tutto il possibile e forse anche l'impossibile perché le cose andassero per il verso giusto. Abbiamo innanzitutto avuto a che fare con un Ministro "tecnico", la signora Letizia Moratti, mentalmente del tutto estranea al mondo della scuola, per governare la quale non basta l'abilità a gestire le aziende e i rapporti con la "clientela" (1). Non è stata perciò in grado di valutare che cosa non andava nella scuola snaturata dai quarant'anni di consociazione cattocomunista; ha nominato la Commissione (2) di "tecnici" che le è stata

proposta, tutta collusa con i precedenti governi, ha accettato lo schema di riforma da loro elaborato che anziché innovare profondamente in senso opposto al progetto della sinistra, in pratica ne ha continuato, per vari aspetti lo spirito, per cui si è potuto parlare di un rabbricciamento della riforma Berlinguer-De Mauro, a suo tempo contestatissima dalla Casa delle Libertà. Che non conoscesse la scuola è apparso chiaro dalle dichiarazioni programmatiche, fatte di fumo e di affermazioni buone per tutti gli usi e dal modo con cui ha organizzato Gli Stati Generali, durante i quali la sua più importante

(continua a pag. 2)

(1) Infatti, uno dei primi atti del suo governo fu il D.M. 14/2/02 istitutivo del "Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori" con il compito, tra l'altro (art.4) di "esprimere pareri sugli atti e sulle iniziative che il Ministro intende sottoporli" e "di propria iniziativa sui provvedimenti attinenti all'Istruzione"

(2) Componenti della Commissione: Giuseppe Bertagna, presidente, Norberto Bottani, pedagogista di Ginevra, Giorgio Chiosso dell'Università di Torino, Michele Colasanto dell'Università Cattolica di Milano, Ferdinando Montuschi dell'Università di Roma 3, Silvano Tagliagambe, dell'Università di Alghero.

(3) Del quale fecero parte oves e boves dall'UCIIM al CIDI, a DIESSE, alla FIDAE, all'ANP, al CGD ecc. ecc.. C'erano tutti, tranne noi.

UN IMPEGNO VINCOLANTE

appena dette sul diritto del consiglio di classe di valutare e fermare di anno in anno il singolo studente, qualora necessario, anche in vigenza del "biennio valutativo" e che per "biennio valutativo" debba intendersi il termine massimo concesso agli studenti per recuperare "i debiti" scolastici interni al biennio e che i decreti attuativi preciseranno tutto ciò in modo inequivocabile?

L'on. Aprea non ha avuto esitazioni, anzi è parsa quasi felice di poter fare delle affermazioni che frantumavano finalmente un enorme macigno che si era frapposto tra politica e scuola reale da un atteggiamento governativo succube di un onnipotente pedagogismo di Stato. Quanti convegni, discussioni, documenti, audizioni parlamentari, polemiche, si sarebbero potute evitare e che invece si sono protratte per più di un anno (in proposito cfr. su queste stesse pagine l'articolo della prof.ssa Calderini sull'azione del CNADSI in materia). Quante lettere, quante richieste di chiarimenti, esposti, da parte di Associazioni, famiglie e soprattutto docenti, tutti preoccupati per la follia del biennio valutativo prima maniera, inteso cioè come impossibilità di bocciare, quale che fosse la situazione scolastica dello studente, nel primo anno del biennio. Il peggior invito diseducativo alla irresponsabilità, al poco rispetto per il docente, alla piacevole quanto pericolosa concezione della scuola-parco giochi, con gli annessi noti pericoli da "Paese dei balocchi".

Tutto è bene quel che finisce bene. Per quel che mi riguarda, mi fido delle affermazioni dell'on. Aprea, e attendo fiducioso la precisazione promessa, nero su bianco, nei decreti attuativi. Si tratta pur sempre di una parola data con autorità e serietà davanti ad un consesso di esperti culturali e scolastici, significativo anche sul piano istituzionale perché convocato ufficialmente dal Ministero ed investito di compiti di consulenza. Ovviamente, nonostante la fiducia, occorrerà vigilare.

MANFREDO ANZINI

UN RINGRAZIAMENTO DOVUTO (ALL'ON. STERPA)

La riforma mi sfugge tuttora la filosofia, il supporto concettuale, almeno - voglio dirlo con altrettanta onestà - secondo la mia concezione della scuola in quanto luogo e strumento per l'istituzione dei giovani e la produzione di cultura, più che come azienda". [...] A me pare che, anche la nascita del suo progetto, in qualche modo, abbia risentito di una certa concezione lassista della scuola [...] Mi rimane il rammarico che si sia posta poca attenzione al ruolo dei docenti [...] A sollevarmi poi molti dubbi è il cosiddetto "biennio valutativo", uno strumento normativo che finisce per avere effetti diseducativi negli studenti e crea quindi disagio negli insegnanti".

A conclusione delle varie dichiarazioni, l'on. Sterpa ha presentato il seguente ordine del giorno: "La Camera: premesso che l'art.3, comma1, lettera a) del disegno

di legge in esame prevede la valutazione, periodica e annuale degli apprendimenti e del comportamento degli studenti da parte dei docenti e l'affidamento agli stessi docenti della valutazione dei periodi didattici ai fini del passaggio al periodo successivo;

nella medesima lettera a) del comma 1 dell'art. 3 non è esplicitata la facoltà dei docenti di decidere, annualmente, l'eventuale non ammissione degli studenti all'anno successivo, **impegna il Governo a prevedere, nell'ambito dei decreti legislativi di cui all'art.1 del disegno di legge in esame, la possibilità per i docenti di ciascun consiglio di classe di deliberare, anche all'interno del biennio valutativo, nei casi di grave e diffusa insufficienza, la non ammissione all'anno successivo del biennio di riferimento".**

Grazie, on. Sterpa, per la sua coerenza. Ci auguriamo sia d'esempio a tanti parlamentari delle nuove generazioni.

M.A.

L'AZIONE DEL CNADSI

affermazione fu - risum teneatis amici - "La riforma sarà fatta con il consenso di tutti".

Intanto, nella fase preliminare, il CNADSI era stato rigorosamente escluso dai gruppi "Focus"(3) di consultazione e se il nostro Presidente fu invitato in extremis agli Stati Generali, non ebbe neppure la possibilità di parlare (4). Fummo solo interpellati per iscritto con la "Richiesta di pareri" generali su alcuni punti, ma lo fecero quando già stava per scadere il tempo per le risposte. Rispondemmo comunque in data 27/10/01. Il testo è su "La Voce del CNADSI", Febbraio 2002.

Eppure il prof. Bertagna, magna pars nell'attuale riforma, rispondendo il 13/4/01 a una nostra lettera del 2/4/01, in periodo preelettorale, quando i giochi erano ancora tutti da cominciare, dopo aver confessato "mi sono ragionevolmente persuaso che mancano i tempi tecnici (per riformare la normativa vigente)" e che: "Non esiste altra strada che tentare di radrizzare le gambe ai cani", concludeva: "Non le nascondo che in ogni caso l'idea di uno CNADSI che continui a pungolare questo processo di adattamento con ipotesi e proposte nette e radicali, può essere un valido contributo a renderlo qualitativamente decoroso". Come mai, una volta nominato Presidente della Commissione di Riforma, ha dimenticato tutto ciò?

UNA PROFONDA DELUSIONE

Appena avuto tra le mani il testo della proposta elaborata dalla Commissione Bertagna, ci siamo resi conto del fatto che i suoi principi ispiratori erano in perfetta continuità con la politica di centro sinistra, in particolare con la legge Berlinguer-De Mauro appena approvata. Una scoperta del genere significava la delusione profonda e il tradimento di tutte le attese da parte di coloro che votando per la C.d.L. avevano sperato in una inversione di marcia rispetto al passato. Cosa fare? Il CNADSI ha una tradizione di

battaglie per la scuola alle spalle. Occorreva cominciarne un'altra. Inutile attendersi respicenze dall'alto.

Detto fatto, è iniziata un'offensiva epistolare durata fino ad oggi e forse non esaurita. Dalla nostra segreteria sono partite ben **286 lettere personali** a Deputati, Senatori e Ministri. Contemporaneamente si sono infittite le telefonate ai parlamentari maggiormente a noi vicini. Tutto questo al di là dell'attività normale e istituzionale dell'Associazione, cioè i **Convegni a Milano e a Roma**, i comunicati stampa, i contatti di ogni genere con personalità della cultura e della comunicazione. Ha agito il CNADSI come associazione, e in tale veste ha avuto almeno tre **audizioni ufficiali presso le VII Commissioni** di Camera e Senato. Si è mossa la Segretaria sulla quale ha gravato soprattutto la corrispondenza di cui sopra, i numerosissimi contatti telefonici, il rapporto di stima con una quantità di personalità del mondo accademico e della cultura; **si è mosso il Presidente** che ha scritto articoli, ha presieduto le audizioni, ha partecipato a Convegni, ha preparato Mozioni. Sul piano personale lo stesso Presidente è stato poi contattato dal Ministero come membro di commissioni ristrette chiamate a mettere a punto i documenti generali essenziali dei cicli scolastici. Si sono mossi singoli membri del Direttivo interessando giornalisti amici, parlamentari di zona, organizzando convegni locali e promuovendo documenti per la riforma del testo morattiano. Di tutto ciò si trova comunque una qualche documentazione sui numeri della Voce del CNADSI relativi ai diversi momenti dell'azione.

TANTE LETTERE, POCHE RISPOSTE

Tornando alle lettere, le risposte non sono state ugualmente numerose, solo 57, alcune telegrafiche, altre articolate, per lo più di consenso alle nostre tesi.

Una particolare delusione ci è venuta dal comportamento della Sig.ra **Moratti**, Ministro del MIUR. All'inizio, illudendoci della sua disponibilità, le avevamo inviato precise osservazioni e suggerimenti migliorativi (La Voce del CNADSI, Ottobre 2001). Nessuna risposta. Altro invio di promemoria. Nessuna risposta. Persistendo il silenzio, la Segretaria le scrisse all'indirizzo di Milano: "...nonostante il suo deludente silenzio...sentiamo il dovere di inviarLe il testo delle due mozioni approvate al termine dei nostri lavori...e una copia della precedente lettera nel caso che l'originale fosse andato disperso..." Questo nel settembre 2001. Risposte, neanche l'ombra. A Novembre, altra lettera: "Il suo persistente silenzio ci fa pensare che qualcosa non funzioni nella corrispondenza a Lei diretta. Ad ogni modo, poiché "gutta cavat lapidem", ci permettiamo di accluderle la lettera del prof. Bertagna, a Lei certamente nota, e la nostra risposta, affinché più tardi, a disastro avvenuto, non si dica che tutti erano d'accordo e che nessuno ha parlato. *Historia magistra vitae*". Abbiamo dovuto attendere fino a al 4 febbraio 2002 per avere una risposta che, a parte la stranezza di una busta scritta a mano e imbucata a Ostia con dentro carta intestata del

MIUR, aveva un contenuto più simile ad una circolare buona per tutte le associazioni che avevano criticato la riforma, che a una risposta personale. Diceva: "In relazione alle preoccupazioni manifestate dall'Associazione che Lei presiede in merito alla riforma scolastica, ho fiducia che il testo definitivo del relativo progetto complessivo di istruzione e formazione saprà offrire risposte soddisfacenti sui punti critici segnalati".

Ma noi siamo testardi. Perciò nel successivo aprile partì per l'indirizzo milanese del Ministro un'altra lettera in cui tra l'altro era scritto: "... il progetto originario è stato certamente migliorato, ma contiene ancora molti errori. [...] Come Governo avete una grave responsabilità nei riguardi delle generazioni future. [...] È importante delineare una scuola libera dai vecchi miti di un pedagogismo lassista e influenzato dalla ideologie. [...] Le inviamo le nostre critiche e controproposte, fiduciosi che Ella vorrà prenderle in considerazione per il bene della scuola e dei nostri ragazzi". Se non che, ai primi di maggio, una secca telefonata da parte di un'anonima collaboratrice del Ministro, presumibilmente milanese, ingiungeva di non inviare più missive all'indirizzo di Milano, da dove poi partivano ugualmente per Roma. Mi sono semplicemente limitata a rispondere che non avrei più disturbato, vista anche l'allergia della Signora Moratti a rispondere. In seguito sono state inviate a Roma solo comunicazioni ufficiali del CNADSI.

REAZIONI DEL MONDO POLITICO

Migliori sono stati i rapporti con l'on. **Guido Possa**, Ministro junior del MIUR, al quale scrissi 12 volte e con il quale ebbi numerose telefonate, trovandolo sempre amichevolmente disposto all'ascolto, anche se non ci sono state efficaci prese di posizione, forse perché il suo campo d'azione specifico è il mondo universitario e la ricerca scientifica.

Impermeabile, invece l'on. **Berlusconi**, o meglio la sua segreteria. Nessuna risposta alle nostre missive (alcune delle quali pubblicate su La Voce del CNADSI). Nell'ottobre 2002, invitandolo all'imminente Convegno scrivevo tra l'altro: "...Non abbiamo mai avuto l'onore di un sia pur piccolo riscontro alle molte missive inviateLe. [...] Le tre "i" non bastano per educare e istruire i nostri ragazzi... La nostra tradizione culturale è ben più complessa che in altre nazioni. [...] Siamo profondamente delusi al vedere che la riforma attualmente in discussione è ancora troppo simile alle riforme precedenti. [...] Ci rivolgiamo a Lei che, pur affaccendato in tante cose importanti, non può sottovalutare il pressante problema della scuola". Unico riscontro a questa lettera, una telefonata di ricezione della segreteria.

Più articolato il rapporto con l'on. **Gianni Letta** che ha risposto due volte alle mie sei lettere, sebbene sempre in modo piuttosto evasivo. In una lettera del dicembre 2001 gli accennavo al "disagio degli insegnanti migliori... alla mercé di scolaresche indocili, abituate a sbandierare diritti e incuranti dei loro doveri e alle prese con genitori troppo incoraggiati dal-

l'alto a interferire, in modo spesso maldestro nei compiti professionali dei docenti? In un'altra dell'ottobre 2002 insisteva sulla necessità che i docenti di ogni ordine e grado "fossero vagliati con concorsi severi" e quanto agli esami di maturità: "non accettiamo la pratica abolizione degli esami, perché non possono essere chiamati tali quelli fatti dai docenti delle singole classi con il solo presidente esterno il quale non può far altro che apporre la firma.... Stupisce che il Ministro Moratti parli di "scuola più rigorosa".

Dei rapporti con l'on. **Aprèa**, ha dato notizia il nostro giornale, sia in merito al suo intervento al convegno di Roma dell'8 marzo 2002, sia del successivo colloquio a Milano alla fine dello stesso mese, sia della lettera inviata dalla stessa al nostro Convegno di Roma dell'Ottobre scorso. Anche il **vicepresidente del Consiglio, l'on. Fini**, nelle tre risposte alle nostre otto lettere, si dimostrò sensibile alle nostre osservazioni. Tuttavia poiché nella sua del dicembre 2001 scriveva "Le proposte (Moratti) di riforma si muovono sulla linea tracciata dall'accordo di programma con il quale ci siamo presentati al giudizio degli elettori"; aggiungendo però "Sarò grato dei suggerimenti, anche tecnici, che vorrà farci pervenire", obiettai subito, in una lettera della fine di dicembre: "(Noi del CNADSI) riteniamo che le proposte (del progetto Bertagna) siano fuori dagli accordi preelettorali che parlavano di <controriforma> della scuola, mentre qui troviamo una prosecuzione peggiorativa di quella messa in atto dal duo Berlinguer-De Mauro". E l'11 aprile 2002, inviandogli il nostro promemoria sul ddl per la riforma della scuola, aggiungevo: "... il ddl, sebbene migliorato, anche per merito di A.N., contiene ancora molti errori. Ora il sen. Valditara ci dice che non è possibile ottenere altro. A noi la cosa pare incredibile[...] Alcuni madornali errori del ddl possono danneggiare gravemente la scuola italiana. La discussione il Parlamento si apre ora. Possibile che proprio in Parlamento non si possa migliorare un ddl? Ovviamente ogni lettera sia all'on. Fini, sia a tutti i precedenti, conteneva sempre, accanto alle **critiche ben motivate**, (si possono leggere sul nostro giornalino o sul sito del CNADSI www.cnadsi.it) i nostri suggerimenti di controproposta.

Nella lettera del 14 luglio 2002 riprendendo il discorso parlando del ddl Moratti come "una riverniciatura assai maldestra della riforma Berlinguer-De Mauro, erede di vari decenni di politica scolastica cattocomunista" e proseguivo parlando del "biennio valutativo" ed osservando che neppure A.N. aveva il coraggio, attraverso i suoi responsabili scuola o la sottosegretaria **Siliquini**, che "si distingue per silenziosa passività", a interrompere la deriva di una riforma che si dice di centro-destra, ma è stata elaborata da amici del centro-sinistra. "La scuola italiana è rimasta l'ultima ruota del carro, con i risultati di 30 anni di cattocomunismo che diverranno ancora più massicci se non si corre ai ripari."

Scrissi ancora due volte: nell'agosto 2002 per protestare contro la "sperimentazione", e, nell'ottobre successivo, per dare l'ennesimo allarme sulla follia del "biennio valutativo". Ma con poco frutto.

Evidentemente la scuola conta poco nel panorama complessivo della politica attuale.

Molto positivo il rapporto con il Ministro **Carlo Giovanardi** che ha risposto ben sette volte alle nostre nove sollecitazioni. Fin dal Novembre 2001, ci aveva per lettera dichiarato: "Siamo impegnati a rivedere e correggere le norme e le leggi varate dal governo di centro-sinistra...". Nel mese successivo, rispondendo alle nostre preoccupazioni sulla proposta Bertagna, in aperto contrasto con le promesse elettorali, scriveva: "... esprimo un sentimento di preoccupazione pari al Suo sulle sorti dell'Istruzione... Non entro nel merito del documento elaborato dai sei "esperti"... perché si tratta di "materiale di studio" (così ha dichiarato il Ministro Moratti). [...] Desidero rassicurarla che, per quanto riguarda me personalmente ed il partito nel quale milito, non verremo mai meno alle promesse fatte agli elettori. [...] Le scelte politiche si fanno nel Parlamento eletto dal popolo ed è in questa sede autorevole che si devono prendere le decisioni che contano". (Purtroppo abbiamo visto come è andata a finire !). In ogni caso il Ministro Giovanardi si è comportato in modo coerente intervenendo con coraggio in Consiglio dei Ministri nella discussione sul ddl Moratti. Successivamente, a febbraio del 2002 ci scriveva: "... è stato conseguito qualche risultato, ma l'esito della battaglia non ha prodotto il successo che era nelle attese. I suoi rilievi lo dimostrano. Spero nei successivi passaggi parlamentari..." E nel luglio successivo: "... sono note le iniziative che ho intrapreso dal gennaio per modificare e migliorare il testo.... Condivido la sua preoccupazione circa la pericolosità degli sbarramenti biennali..." E infine, nel novembre scorso: "... Serve focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti particolari... e proporre per ognuno delle soluzioni. I vostri due documenti, che ho letto con interesse, si propongono questo lodevole intento. [...] Il CNADSI ha il merito di aver individuato non solo alcuni nodi gordiani, ma le soluzioni dirimenti nel disegno della riforma. Purtroppo, come Lei, cara professoressa, asserisce, è rimasto quasi solo. Non si scoraggi e non demorda, perché le vostre e le nostre idee non possono essere cestinate...". Il Ministro Giovanardi, insomma, ha dimostrato di dare alla scuola e alla sua riforma il peso dovuto, adoperandosi, per quanto ha potuto, a limitare i danni di una riforma sbagliata. Il CNADSI non lo dimentica e Gliene è riconoscente. Non sempre coerente è stata invece la posizione dell'on. **Angela Napoli**, alla quale ho scritto nove volte, ottenendone tre risposte. In un primo momento, dopo aver ringraziato degli appunti critici sulla riforma, inviatile da noi, fece capire di poter poco perché non più responsabile scuola di A.N., anzi di sentirsi in qualche modo emarginata sulle questioni scolastiche. Successivamente però veniva nominata relatrice di maggioranza presso la VII Commissione della Camera, proprio sul ddl-delega di riforma scolastica. A questo punto, ritenendo di avere il suo valido appoggio, mi affrettai a scriverle per ribadire i punti di vista del CNADSI sulle diverse cose da modificare, a cominciare dal "Biennio valutativo". Le stesse nostre richieste vennero ripetute con forza dal

Presidente in audizione, assieme al prof. Franciosi, presso la stessa VII Commissione. Ma tutto è stato inutile. Come relatrice ha respinto tutti gli emendamenti dell'opposizione, ben sapendo che quelli della maggioranza sarebbero stati ritirati o superati per assenze strategiche dei proponenti. Nonostante le nostre suppliche, non ha avanzato neppure uno degli emendamenti da noi suggeriti direttamente o tramite diversi membri della Commissione. A sua discolpa c'è la blindatura del provvedimento voluta dalla maggioranza - come ha spiegato il presidente Adornato - per evitare un terzo passaggio al Senato. Non si riesce a capire a che cosa servano i deputati se poi devono allinearsi buoni buoni agli ordini di scuderia che piovono dall'alto. Eravamo delusi. Solo alla fine c'è stato uno scatto di dignità, con la presentazione di diversi ordini del giorno, almeno tre dei quali sul biennio valutativo. Anche la Napoli ne ha firmato uno (l'altro è dell'on. Sterpa, il terzo di deputati della Lega) e questo l'ha in qualche modo riscattata.

UN AMICO ESEMPLARE

Tra gli amici fidati che ci hanno confortato con il loro costante appoggio, dobbiamo menzionare

l'on. Egidio Sterpa. Con lui lo scambio epistolare è stato continuo (ben 14 le nostre lettere) e le sue risposte sempre piene di consigli e buon senso, come quella inviata al nostro recente Convegno di Roma e pubblicata sul nostro giornalino. Si è fatto promotore di emendamenti e di ordini del giorno.

Interessante, anche se del tutto inutile, il rapporto con l'on. **Rocco Buttiglione** destinatario di ben otto lettere, con una sola risposta formale. Stralcio da alcune mie missive: "... peccato che Ella non abbia avuto il Ministero della P.I. Non avremmo avuto una politica scolastica così deludente. [...] Purtroppo anche il recente ddl sugli organi collegiali grida vendetta al cielo: si prosegue la stolta politica di umiliare i docenti [...] La strada giusta è quella di concorsi rigorosi e selettivi..." E in un'altra lettera: "... Il Ministero è ancora dominato dalla sinistra. Non so qualificare una simile cecità suicida da parte del centro-destra [...]. La nostra gioventù avrebbe bisogno di una scuola seria, impegnativa, che trasmetta, insieme ad un sapere ben ordinato, anche una educazione solida che possa far fronte ad una società sempre più sbracata e corrottrice [...] Le scrivo perché spero che Ella si faccia sentire a proposito di questo vero e proprio tradimento". E ribadendogli la questione del "biennio valutativo", scrivevo: "Non è per questo che abbiamo votato la CdL".

Anche l'on. **Gustavo Selva** va ricordato per il buon rapporto che intrattiene con noi. È stato destinatario di ben sei lettere e ci ha onorato della sua presenza al nostro Convegno di Marzo a Roma. Nella mia dell'aprile 2002 mi lamentavo con lui per il fatto che purtroppo "si continua con il sistema del piccolo gruppo che fa tutto da solo e gli altri sono chiamati soltanto a dire di sì. Non si vogliono ascoltare le voci, come la nostra, di opposizione non preconcetta e sostenuta da buone argomentazioni

oltre che ricca di controproposte attuabili [...] Ed aggiungevo che anche se si volevano evitare scontri politici interni, si trattava di "una motivazione molto debole di fronte al sicuro danno che da un tale ddl subirebbe l'Italia negli anni futuri". Purtroppo anche l'on. Selva non ha potuto fare gran che.

Abbiamo scritto a tanti, amici, referenti e anche sconosciuti. Lettere sono partite per gli onorevoli **Guglielmo Castagnetti, Pisanu, La Loggia, Malgieri, Michelin, Mancuso**. Non intendo assolutamente farne l'elenco perché ci vorrebbero due pagine in quanto le lettere superano ampiamente le duecento. Si è trattato per lo più di Parlamentari della CdL sollecitati da noi a intervenire per le modifiche indispensabili sul ddl di riforma della scuola. Cito, ma senza completezza, i nomi di **Asciutti, Valditara, Frau, Mantica, Jannuzzi, Dell'Utri, Frattini, Gawronsky** (che ci ha onorato della sua presenza al Convegno di marzo 2002 a Roma), **Siliquini, Caldo, Pastore, Volontè, Brignone, Garagnani, Urso, Pecorella, Menitti, Mantovano, Brancher, Gubert, Maceratini, Fumagalli, Adornato, Bondi**.

All'ex sottosegretario alla Giustizia, on. Taormina (nove lettere, senza alcuna risposta) facevo notare nel dicembre 2001 che "... tra le due battaglie per la giustizia e per la scuola c'è molta affinità. I nostri politici non si accorgono di aver abbandonato la scuola nelle mani di persone incompetenti".

Ho tentato di coinvolgere anche il sen. **Paolo Guzzanti**, al quale ho scritto più volte, purtroppo senza averne risposta (alcune lettere sono sul nostro sito internet). Gli facevo presente già nell'ottobre 2001: "... Come Ella sa, la nostra scuola è in subbuglio dal '68, con il consueto appuntamento autunnale a base di scioperi, cortei, occupazioni, vandalismi e violenze... [...] È possibile che il centrodestra si comporti come il centro sinistra nei riguardi della scuola dove minorenni confusi e indifesi vengono lasciati in balia di minoranze agguerrite, sicure in partenza dell'impunità? [...] In passato abbiamo denunciato per questi fatti cinque Ministri della P.I., da Misasi a Lombardi e qualche Ministro dell'Interno, ovviamente senza alcun risultato..."

AZIONE A TUTTO CAMPO DEL DIRETTIVO

Onestà vuole che siano sottolineati almeno i nomi dei personaggi che hanno risposto alle nostre accorate missive. Come ho accennato, **le lettere inviate sono state 286 e le risposte solo 57**. Il numero delle telefonate poi è stato pressoché incalcolabile, tranne che per le salatissime bollette giunte puntualmente. Tra quelli che non ci hanno ignorato: il presidente del Senato **Marcello Pera** e il Vicepresidente **Domenico Fisichella** (che ci ha onorato della sua presenza al Convegno di Roma nel marzo 2002), il sen. **Domenico Contestabile**, il sen. **Riccardo Pedrizz** (ha risposto sei volte su sei alle nostre lettere), il sen. Franco Servello (anch'egli, sempre attento e disponibile), gli onorevoli **Maria**

Burani Procaccini, Raffaele Costa, Publio Fiori, Maurizio Gasparri, Stefano Losurdo, Giuliano Urbani.

Come notato in avvio, parecchi dei personaggi citati hanno poi avuto un rapporto specifico col **nostro presidente**, il quale con scritti, telefonate, interventi, documenti, articoli, non si è dato tregua nel coinvolgere tutti i possibili interlocutori. Nei momenti più caldi si è recato a Roma per incontrare alcuni di essi. Si è trattato di diversi colloqui, soprattutto con il Ministro Giovanardi, e il Vicepresidente della Camera on. Publio Fiori, per consegnare e illustrare documenti precisi e discutere le possibili strategie a beneficio della scuola.

È doveroso anche aggiungere che in questa battaglia si è mosso tutto il CNADSI, soprattutto i membri del Direttivo, a partire dal vicepresidente Giuseppe Fabbri ai professori **Giuseppe Manzoni, Corrado Camizzi, Leonzio Veggio, Clementina Melotti** e gli altri. Insomma nessuno è restato a guardare e a tutti va dato riconoscimento. Ognuno singolarmente ha contattato amici e personaggi della politica per allargare a macchia d'olio l'area della protesta sugli specifici punti del ddl di riforma che non potevamo condividere in quanto in antitesi con gli interessi della scuola.

CONCLUSIONE

Si potrà dire, tirando le somme, che tanta fatica è servita a poco, visto che il ddl è passato "blindato" sia al Senato che alla Camera. Ma sarebbe pessimistico pensarlo. Intanto abbiamo la presunzione di aver svegliato parecchie coscienze; di aver dato notevole fastidio a chi pensava di poter operare nel tessuto della scuola futura senza imbarazzi e ostacoli. Lo abbiamo fatto con molto sacrificio e immenso amore per l'Italia della quale è inconcepibile un futuro degno senza una scuola seria e di qualità. In ogni caso, guardandoci indietro, possiamo anche dire che di risultati ce ne sono stati, anche se non è il caso di scendere in dettagli. Tra l'altro contiamo di raccogliere maggiori frutti nel momento della elaborazione dei decreti attuativi, anche grazie ad alcuni "ordini del giorno" che impegnano il Governo su punti precisi. Non ci daremo mai per vinti. Se non altro, nessuno potrà dire in futuro che tutti erano d'accordo e che il presumibile ulteriore degrado della scuola, quale potrebbe scaturire da questa riforma, se non vi saranno aggiustamenti, aveva trovato tutti plaudenti. Ovviamente, poiché ci battiamo per costruire, siamo e restiamo sempre pronti a dare una mano a chi è animato da spirito buono ed ha a cuore un futuro migliore per il Paese.

RTA CALDERINI

LETTERE

Quo usque tandem...?

Puntuali come la nebbia, ecco, ad ogni inizio di anno scolastico, nelle nostre superiori spuntare occupazioni (con il "k" per rimarcare la durezza, anche a livello ortografico, del loro credo rivoluzionario), autogestioni, cogestioni e chi ne ha più ne metta. Tutti fenomeni in cui spocchiosi giovinetti si impancano a giudici pontificando su riforma scolastica (con la Moratti che toglie ai poveri per dare ai ricchi), Saddam Hussein e Bin Laden (che cattivono quel Bush!), globalizzazione, società multietnica ecc., e con la stampa locale che fornisce vasta eco a questa sagra dell'incompetenza e della confusione dei ruoli, caratterizzata da risse verbali e violente contrapposizioni, fedele specchio di una politica "urlata", in cui la sinistra, sconfitta alle elezioni, altro non sa fare che demonizzare stalinianamente l'avversario. E i poveri docenti costretti dal POF a minuziose e cervelotiche programmazioni, mandate all'aria dagli studenti che, dopo le fatiche del primo bimestre, devono rilassarsi giocando per una o due settimane ai soldatini. E poi c'è chi finge di stupirsi del fatto che il 75% degli studenti universitari non riesce a conseguire la laurea, nemmeno quella a scartamento ridotto.

Cambiano i governi, ma per la scuola italiana è sempre aria da Paese dei balocchi.

EUGENIO ZOLLI

Tutto come prima

Dalle nostre parti, in questo periodo, le scuole superiori funzionano in modo strano. Sono state pressoché sospese le regolari attività di servizio e sostituite con

un'arbitraria organizzazione interna del tutto incompatibile con i compiti effettivi dell'istituzione scolastica. Si tratta di un vero e proprio oltraggio al ruolo che quest'ultima è chiamata a svolgere, cioè fornire le nuove generazioni di una solida cultura scientifica e dare loro una formazione morale e civile. Non so come ciò possa avvenire nel clima di licenza e di abuso che caratterizzano le scuole nelle frequenti occupazioni e autogestioni, spesso con il benplacito o la collaborazione dei docenti.

Ho chiesto a qualche studente il perché dell'occupazione. Risposta: "Contestiamo la riforma Moratti; difendiamo la scuola di Stato e contestiamo pure il Dirigente dell'Istituto e l'autorità scolastica in genere". Domanda: "Come avete deciso la protesta?". Risposta: "Con l'Assemblea di Istituto, in cui si è deciso, sulla scorta delle votazioni fatte in ogni classe, tutte plebiscitariamente a favore della protesta, di attivare l'occupazione nella forma per noi più gradita e opportuna". Domanda: "Come effettivamente si svolge l'occupazione all'interno dell'Istituto?". Risposta: "Si resta più o meno, per un tempo concordato, nelle nostre aule e parliamo, balliamo, giochiamo..." "Classi miste?". "Sì". "E i docenti?". "A volte invitiamo qualche professore, magari per una interrogazione di comodo, ma senza far registrare la presenza".

Ce n'è quanto basta per uscirne trascollati, certamente angosciati. Da queste "esperienze" formative usciranno i nostri giovani per entrare nel mondo del lavoro. Forse qualcuno più assennato riuscirà a salvarsi da questa deriva. E gli altri? Dimmi che scuola c'è oggi e ti dirò quale sarà la società domani!

ALDO MORRETTA

Ministra e sottosegretaria rovinano la scuola

Nessuno avrebbe immaginato che la Scuola avrebbe raggiunto il fondo del suo degrado proprio ad opera di una Ministra e di una sottosegretaria di un governo da cui gli elettori si aspettavano la fine della progressiva dequalificazione iniziata dagli anni '60 e mai più cessata o diminuita. Due donne cresciute proprio nel clima di questa progressiva dequalificazione, e che, imbevute di dottrina sinistrorsa, pur affermando di puntare all'opposto, stanno dando il colpo di grazia alla nostra scuola. Mi riferisco agli esami "di Stato" della scorsa estate, condotti per decreto ministeriale da docenti tutti interni, con l'aggiunta d'un fantomatico presidente esterno - doppione degli esami di Licenza Media. Un provvedimento del genere denota la volontà governativa di sopprimere ogni reale controllo e di affidarsi alla pura autoreferenzialità.

Nella "Voce del CNADSI" del lontano 1/2/91, avevamo proposto, di fronte all'incredibile facilismo creatosi attorno alla maturità "sperimentale" dal '69, o di avere il coraggio di ripristinare la maturità precedente oppure di evitare l'ipocrisia di esami che non lo sono, attribuendo al consiglio di classe la facoltà di maturare in sede di scrutinio finale, non certamente con la parodia d'esame qual è quello attuale.

Sembra impossibile che non ci si renda conto come, in qualsiasi settore pubblico, verifiche e controlli siano quanto mai necessari, ed ovviamente seri e severi. Quella della maturità del '69 era una messinscena in cui apparentemente si dovevano sorteggiare quattro materie; in realtà esse si riducevano a due che invariabilmente venivano scelte ambedue dal candidato, nonostante il diritto della Commissione di sceglierne almeno una. Gli esami di Stato del 2001-2002 hanno aggravato ancor più la situazione. Tra l'altro, la presenza di un solo presidente per ogni sede scolastica, magari con 10/15 classi di maturità, rende gli esami un semplice fatto burocratico e impedisce qualsiasi serio controllo. Inoltre, l'esclusione dalle presidenze dei presidi pensionati, a vantaggio di collaboratori vicari e docenti pivelli, ha inflitto un umiliante colpo alla competenza e professionalità di presidi con pluridecennale esperienza, favorendo l'incompetenza, l'improvvisazione e il cattivo funzionamento degli esami. Eppure, a ridare un po' di dignità alla maturità sarebbe bastato fissare per ogni tipo di percorso almeno quattro materie fondamentali e caratterizzanti, sorteggiate annualmente e su di esse far sostenere gli esami davanti ad una commissione tutta esterna, compreso il Presidente con una responsabilità di non più di due o tre classi. Naturalmente dovrebbe trattarsi di presidi idonei allo scopo, cioè dirigenti scolastici superiori o anche collaboratori vicari o docenti con almeno dieci anni di titolarità.

Insomma è importante uscire dalla quarantennale logica del "tutto facile, tutto sicuro", per entrare finalmente nella logica della serietà-severità, in modo da garantire il reale controllo della preparazione. Con altrettanto rigore, poi, si dovrebbe procedere contro tutti coloro

che in qualche modo inquinano l'efficacia delle prove trafugando tracce o prove o comunque utilizzandole o pubblicizzandole in modo illecito. Quando cominceranno i segnali di inversione di tendenza?

CARMELO CICCIA

L'origine dei mali scolastici non è liberale, ma "democratica"

Dopo un ventennale silenzio, torno a scrivere sulla "Voce del CNADSI", per felicitarmi con voi: tra le piccole e grandi delusioni da parte dell'attuale governo di centro-destra, ecco che un valido e autorevole sostegno alla nostra causa ci giunge dalla parte opposta. *Salus ex inimicis!* Nel mio piccolo ho condiviso quella che sarà stata certamente una vostra soddisfazione, quando scorrendo le paginette del nostro giornale ho intravisto, in calce ad un ampio scritto, un nome che non mi sarei aspettato di trovarvi: Antonio La Penna.

La requisitoria del prof. La Penna contro il panaziendalismo mi trova consenziente con tutta l'anima; mi danno infatti il voltastomaco i debiti e i crediti formativi e quel POF che le singole scuole sogliono ora presentare all'"utenza" all'inizio dell'anno scolastico in purissimo stile pubblicitario (essendo in pensione da sedici anni non sapevo che diavolo significasse quella sigla, finché ne fui edotto da mia figlia che, disgraziatamente, si è data anch'essa a quell'attività docente che era una volta motivo di vanto e ora è poco più di un ripiego). Una requisitoria analoga a quella odierna del prof. La Penna la mossi anch'io qualche decennio fa sul nostro giornale e riguardava le varie procedure "aziendali" (mete educative e didattiche, bilanci preventivi e consuntivi, consigli di Amministrazione alias Organi Collegiali e conseguenti funzioni collegiali dei docenti, ecc.) con cui fin d'allora la Scuola veniva via via assimilata alla fabbrica, all'azienda, per l'appunto.

Secondo il prof. La Penna, la matrice del pragmatismo panaziendalistico è nel neoliberalismo, cui si sarebbe poi conformata la sinistra democratica, ma non ci siamo con la cronologia: la "democratizzazione" della scuola e la graduale assimilazione di cui sopra, cominciarono, se ben ricordo, nel 1962, con l'istituzione della Scuola Media unica, cui seguirono via via "l'alleggerimento dei programmi, l'eliminazione di esami, le promozioni in massa, la mancanza di selezione" ecc. Bene, a quel tempo non era ancora salito al trono S.M. il Mercato; debiti e crediti e POF erano di là da venire, anche se l'infausto processo era già avviato, ad opera non già del neoliberalismo, ma proprio della "sinistra democratica", previa preparazione del terreno ad opera delle pattuglie sinistreggianti dei nuovi pedagogisti.

Come furono vissute dai docenti le mirabolanti teorie dei "molitores rerum novarum"? Lo scrittore e giornalista Leopoldo Piccardi parlava una volta della "incommensurabile capacità di simulazione degli italiani". Bene: i docenti italiani, a cominciare dal sottoscritto, hanno finto di ubbidire, tenendo il "datore di lavoro" contento e gabbato. In altri termini, ritenendo inopportune o addirittura inattuabili certe prescrizioni, specie quelle sulla collegialità (non mi sono mai permesso di interfe-

rire nell'attività didattica dei miei colleghi di altre discipline, né alcuno di loro ha interferito nella mia, a parte, naturalmente, gli scambi di idee in sede di scrutini) e ritenendo inoltre perfettamente inutili le varie infinite scribacchiature connesse (profili, verbali, relazioni trimestrali e finali, giudizi analitici e sintetici, programmazione, ecc.) hanno di volta in volta - magari adottando dei *clichés* preconfezionati - scribacchiato quanto via via rientrava nei loro "adempimenti", continuando comunque ad insegnare come avevano gradualmente imparato ad insegnare, digiuni com'erano e *naturaliter alieni* dalle elucubrazioni dei pedagogisti di cui anche La Penna lamenta "lo strapotere, la miopia e l'arroganza".

C'erano dunque due scuole: una reale con docenti e discenti seriamente impegnati, ed una legale, nonché "democratica", con la montagna di insulse e menzognere scarroffe, consigli, riunioni e varie.

E, nonostante l'impegno della prima scuola, quella "democratica" produceva intanto i suoi frutti: da una parte i milioni di giovani dichiarati "maturi", ma in precari rapporti con la lingua italiana e per lo più impreparati agli studi universitari - parola di Umberto Eco -; dall'altra, la fuga dei nauseati docenti da una scuola arruffona, oppressiva e bugiarda.

Da una scuola del genere si va via con un sospiro di sollievo, come "usciti fuor del pelago alla riva".

Ed è quello che è avvenuto e, ch'io sappia, avviene ancora, finché qualcuno non vi avrà posto rimedio.

VITO LUBES

Un preside elettivo?

Egregio Direttore, l'intervista al prof. Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale Presidi, pubblicata oggi, andrebbe riprodotta su manifesti e affissa sui muri di tutta l'Italia. C'è da augurarsi che lo stesso Presidente Ciampi la legga, sì da rendersi conto meglio di come la scuola è stata ridotta nel corso di decenni nei quali interventi normativi assurdi alimentavano, insieme con altri fattori, il caos didattico e disciplinare generalizzato ("ogni singola scuola, ogni insegnante, fanno quello che vogliono", "i programmi nazionali non esistono da anni"). Ed uno dei tratti più significativi dell'intervista è il compiacimento di chi la rilascia nei confronti di questa situazione, velato, molto a stento, dalla "constatazione" della sua (speriamo solo presunta) irreversibilità.

Allora, dico io, facciamo un ulteriore passo sulla strada dell'autonomia: giungiamo al Preside elettivo. Funziona benissimo in altri paesi Paesi (Spagna, Ungheria...): si risparmierebbe tantissimo; scuole forzatamente accorpate ad altre tornerebbero autonome con pochissima spesa. Farebbe da Preside un professore eletto per tot anni dal Collegio dei docenti, scelto o tra quelli dotati di una certa esperienza di quella scuola, che continuerebbe a insegnare a orario ridotto (a meno che si tratti di scuole molto grandi), ricevendo, oltre allo stipendio di insegnante, una moderata indennità di direzione.

(Lettera inviata al "Giornale")
Padova, 4/12/2002

FILIPPO FRANCIOSI

UNA SCIENZA NON ATEA

Desidererei segnalare ai soci del CNADSI, soprattutto agli insegnanti di Scienze Naturali ancora in servizio attivo, un libro di modesto prezzo e di modesto aspetto, ma che, secondo me, ha una notevole valenza didattica per gli studenti che vogliono accostarsi al tema affascinante dell'origine dei viventi ed approfondirlo, eventualmente proseguendo negli studi Universitari.

Si tratta de "Le origini della vita", di Giovanni Monastra, (biologo, ricercatore e saggista), edito da **Il Cerchio Iniziative Editoriali** - via di Mezzo, 6/A - 47900 Rimini. (www.ilcerchio.it). Collana "Laltrotesto".

Premetto che, per quanto mi riguarda, ho fatto studi scientifici, ma non in Scienze Naturali e materie affini.

La mia cultura è quella che mi ha dato la mia ottima insegnante di Scienze al Classico, una base che poi ho approfondito, da dilettante, con qualche buona lettura.

Non ricordo dove ho visto segnalata l'opera, ma, una volta letto il libro, tutto d'un fiato, ne sono rimasto affascinato: in esso si trova una critica ed una confutazione intelligente, ben documentata e bene argomentata della teoria dell'evoluzione della specie di Darwin, così come viene presentata, nella moderna rielaborazione del *neodarwinismo* , su tutti i testi di scuo-

la ed attraverso i mass-media, con un vero e proprio bombardamento mediatico. A questo bombardamento partecipa, ad esempio, anche il buon Piero Angela con il figlio, apprezzabili per la qualità dei prodotti confezionati in TV, con qualche riserva, però, per quello che riguarda l'ideologia soggiacente dietro il loro ottimo lavoro.

Della teoria dell'evoluzione della specie, avevo già sentito parlare, fin dalla scuola elementare, ma allora - erano gli anni cinquanta - ad essa si guardava con malcelata diffidenza per il suo carattere di ipotesi scientifica non immediatamente verificabile e per le sue implicazioni ideologiche.

È stato dopo gli anni sessanta che essa è venuta a far parte della cultura egemone, con lo scopo - mai apertamente dichiarato - di fornire una base di pensiero "scientifico" al materialismo e all'ateismo ideologico di radice marxista-leninista che è andato diffondendosi in maniera prima strisciante, poi galoppante, in tutti gli ambiti culturali della nostra società, sempre più cristianizzata.

Fino ad ora, opporsi a questa visione del mondo portava allo scontro contro strutture politiche ed ideologiche onnipersive, strenue custodi delle ideologie materialiste.

Ora, finalmente, cambiati i tempi, qualcu-

no ha potuto sollevare la testa ed ha avuto il coraggio di criticare ciò che a tutt'oggi veniva dato per scontato, rompendo gli schemi convenzionali e scoprendo anche un filone di pensiero sotterraneo, ma non troppo, che a Darwin non aveva voluto dare più importanza di quel che si meritasse.

Proverò a sintetizzare quello che sono riuscito a capire sulla visione del mondo dell'autore.

La scienza attuale, soprattutto la Medicina, è pregiudizialmente ed ideologicamente atea ed impregnata di mentalità positivista.

È ben vero che non possono esistere prove scientifiche dell'esistenza di un'altra dimensione e di quella Intelligenza e Volontà creatrice e regolatrice a cui diamo il nome di Dio, ma è anche vero che pure della non-esistenza di Dio non è possibile dare prove scientifiche. È una questione indecidibile sul piano della pura raziona-

lità umana.

Ci sono misteri destinati a rimanere tali, e non è vero che per tutto "ci deve essere una spiegazione scientifica". A questo punto, se è vero che una scienza dogmatica in senso teista e confessionale è improponibile in un serio lavoro di ricerca sulla realtà del mondo che ci circonda, è anche vero che una scienza chiusa in modo pregiudizialmente ideologico - e pure esso dogmatico - al Trascendente, è contraria ad una seria e onesta ricerca della verità. Questo libro, di cui raccomando la lettura, si accosta dunque al tema della vita con apertura di credito alla visione scientifica, ma non scettica e materialista, nella quale c'è posto anche per l'ipotesi della vita come apertura ad una dimensione superiore dell'essere, che non nega i fenomeni della Fisica e della Chimica, ma li trascende.

GIANCARLO MORUZZI

LA MUSICA DIETRO LA LAVAGNA

È da quando salii in cattedra - or è molt'anni - che io mi sforzo di supplire con la mia iniziativa ad una grave carenza dei programmi d'insegnamento "ufficiali", arrogandomi il diritto di intercalare alle mie lezioni, excursus, più o meno ampi, sulla musica, sulla sua storia, sugli autori e soprattutto sulle opere più celebrate. Poiché avevo le 18 ore di lettere al ginnasio, i miei excursus mi erano grandemente facilitati.

Come professore al Ginnasio - ma fino a qualche anno fa il docente di lettere al Ginnasio non era un professore, bensì "il professore" - ho insegnato onestamente le mie cinque materie.

Credo di aver convinto tutti i miei alunni dell'importanza dello studio del vocabolario, di aver fatto capire che lo studio delle lingue, antiche o moderne, non può prescindere da un contemporaneo culto della glottologia - nei suoi principi generali, s'intende! - segnatamente dell'etimologia. Tuttavia la soddisfazione più singolare mi è sempre derivata dall'inculcare nella mente e nel cuore di quei quindicenni la conoscenza, l'amore e il culto della buona musica. Quale preparazione, quali studi, quale competenza possedevo io per fare questo? Assai modesti. Parlavo, poggiando semplicemente sulla mia passione di melomane, di frequentatore di concerti, di lettore di varie biografie di musicisti, di vari manuali di storia della musica.

Un giorno della primavera del '56, sulla soglia dell'aula mi balenò un'idea. Dopo due minuti esordii dicendo: "Oggi incominceremo col celebrare un anniversario. Non vi parlerò di Cesare, della cui morte cade proprio in questi giorni il 2° millennio, vi parlerò, invece, di un uomo di cui ricorre il 2° centenario della nascita: Wolfgang Amadeus Mozart. Parlai una mezzora e non so quale angelo mi abbia assistito in quella spericolata improvvisazione. Nelle settimane successive ebbi l'immeritata ricompensa di sentirmi dire da gran parte degli alunni: "Ho comprato i dischi del Don Giovanni"; "Ho ascoltato il "Requiem"; "Sono rimasto incantato dalla soavità dell'"Ave Verum".

Questi sono ricordi autobiografici. Ma come è trattata la musica nella scuola italiana?

La gioventù ascolta, segue e impara soltanto le becere lagne e i fastidiosi strilli che la radio e la TV trasmettono a torrenti, alternandoli quasi soltanto ad una rubrica fissa: calcio.

Non saprei dire quale sensazione prevalga nel mio animo: delusione, amarezza, fastidio. Osiamo noi ancora chiamarci "il paese della musica", come era costume dal '500 all'800? Come quando, dopo il fulmineo successo e l'immediata diffusione di "Cavalleria rusticana", giungevano nel nostro Paese dall'estero lettere con il semplice indirizzo: "A Mascagni. Italia"? Ben pochi ragazze e ragazzi italiani, e soltanto per iniziativa di associazioni private, imparano a cantare, da soli o in coro, la buona musica.

Quanti di essi hanno conosciuto il rapimento che infondono le cantate e le messe di Bach e il suo poderoso affresco della "Passione secondo S. Matteo"? Quanti hanno ascoltato i cori del grande Handel, i madrigali di Claudio Monteverdi, le deliziose melodie di Schubert, giovane dalla fertilità prodigiosa, morto a soli 31 anni? Quanti hanno sperimentato l'esaltazione che ci attanaglia all'ascolto delle sinfonie che sono per antonomasia la "Quinta" e la "Nona"?

Ma la domanda che si fa largo prepotentemente in questi giorni è: "Quale posto occupa nella riforma in gestazione l'educazione musicale?"

Si è dimenticato che in Grecia la ginnastica, la danza e l'arte dei suoni formavano un corpo unico, per definire il quale si conio, sostantivandolo, un aggettivo derivato dalle Muse, figlie di Zeus e della Memoria, nome che in tutta la cultura occidentale avrebbe, poi, indicato prevalentemente l'arte dei suoni: *Mousiké*.

È pensabile che la buona musica, in tutte le sue espressioni: polifonica, sinfonica, da concerto, da camera, solistica e corale, possa essere estromessa dalla scuola?

DOMENICO SCONOCCHIA

ERA TEMPO

Finalmente qualcuno si è mosso: 64 studenti della provincia di Venezia, responsabili delle occupazioni delle scuole (con annessi e connessi), che annualmente caratterizzano, come le nebbie carduciane, il mese di novembre, sono stati denunciati.

Il Direttore Generale del MIUR per il Veneto, dr. Martinelli, ha rilasciato alla stampa locale alcune dichiarazioni dalle quali traspare - *incredibile visu* - che un reato è un reato e si desume che chi commette un reato possa anche andare incontro a conseguenze non proprio piacevoli.

Aperti cielo! Abituati a considerare tutte le iniziative studentesche rivolte contro l'ordinato svolgimento dell'attività didattica quali manifestazioni di vivacità intellettuale e di originalità d'ingegno, studenti, genitori e, purtroppo, un buon numero di docenti hanno gridato allo scandalo, ravvisando nella suddetta iniziativa il segnale inequivocabile di una repressione già in atto da parte delle forze della reazione. I genitori di oggi sono i fratelli minori dei sessantottini di ieri; molti di loro ritengono gravemente lesivo della personalità dei figli uno schiaffo ben assestato al momento opportuno e un segnale affettuoso di conseguita maturità un insulto ricevuto dai figliolletti.

Ciò che più addolora è però l'atteggiamento dei docenti. Con loro non siamo

ad una ripetizione del '68: allora, anche i più "aperti" alle farneticanti istanze studentesche erano, in buona parte, rispettosi dei colleghi, ai quali li accomunavano il possesso della cultura e la preparazione professionale.

Oggi, buona parte del corpo docente, immesso in ruolo "ope legis", della cultura non conosce neppure l'indirizzo e vede negli studenti contestatori che occupano le scuole, palesando nelle loro proteste il massimo disprezzo per la lingua e la sintassi italiane, la propria immagine di trent'anni fa. Perciò se qualcuno ha il coraggio di compiere il proprio dovere, ricordando che la scuola è un bene di tutti e che a scuola si va per studiare, s'indignano e gridano al delitto di lesa libertà e, naturalmente, ogni pretesto è buono per prendersela contro il governo che ha la grave colpa di non essere di sinistra (a proposito, signor Ministro, di questo non mi sono ancora accorto: in occasione dei disordini autunnali, la Sua voce non si è sentita). E allora, purtroppo, non c'è molto da sperare per il futuro: a scuola si organizzeranno corsi di tennis, settimane bianche, commemorazioni della resistenza, teatro. Per il momento, chi vuole, se proprio vuole, può anche insegnare le sue materie: non è ancora proibito farlo, nei ritagli di tempo. Fino a quando?

GIUSEPPE FABBRI

LA "CARRIERA" DEI PROFESSORI

Attorno al problema "carriera" per gli insegnanti e il relativo aumento stipendiale, si è creato un grande dibattito, ma alcune voci in proposito sembrano più interessate di altre. Mi riferisco ai sindacati confederali e a molti autonomi che, parlando di carriera, intendono al contrario la "gerarchizzazione" tra docenti, (le "figure obiettivo" sono un primo aborto partorito dai sindacati sfascisti...). In realtà, tutti i sindacati affrontando il problema carriera vogliono ancor più imbavagliare sotto il loro controllo la scuola e la libertà d'insegnamento, sacrificata a logiche clientelari e a guerre di tessere.

A mio avviso, se si vuole seriamente parlare di carriera dei docenti bisogna prima di tutto partire dal reclutamento e questo aspetto è stato più volte sostenuto dal CNADSI. Si devono infatti mantenere prove concorsuali serie e selettive. Non aiuta in questo senso una riforma universitaria che disperde gli studi in dequalificanti corsetti che sviliscono gli studi sia classici, sia scientifici. Un enorme calderone dove si livella il sapere verso il basso (insegnanti elementari e docenti della secondaria dovranno fare gli stessi anni di studio). In sostanza, dopo aver dequalificato la secondaria, ci ritroviamo in una Università sempre più simili al Liceo, cioè dispensatrice di lauree fasulle.

Tornando alla "carriera", vorrei avanzare qualche suggerimento, seguendo i vari ordini di scuola.

Ad esempio, nella scuola elementare, potrebbero essere selezionati i migliori, per titoli ed attività svolta, da parte di una

Commissione Universitaria e svolgere compiti di tutoraggio e supporto nelle facoltà di Scienze della Formazione. Come i "ricercatori universitari", anche questi docenti dovrebbero ogni tre anni relazionare sull'attività svolta (per evitare incarichi a vita). Purché, ovviamente le commissioni siano effettivamente di livello universitario, con esclusione di funzionari dei CSA, e di ogni altro tramite della burocrazia ministeriale e soprattutto sindacale, fonti di favoritismi e di esclusioni ideologiche.

Per quanto riguarda la carriera dei docenti della secondaria, si possono ipotizzare due modalità di progressione. La prima analoga a quella per gli insegnanti elementari, con selezione universitaria, tutoraggio triennale, rinnovabile in base al merito; la seconda, soprattutto per i migliori e più motivati, con la possibilità di entrare nell'insegnamento universitario da ricercatori, dopo essere stati selezionati, in base anche a pubblicazioni e saggi, da commissioni universitarie specialistiche. Resta indispensabile che nelle commissioni non si infilino elementi burocratici e/o sindacali. Anche i docenti divenuti ricercatori avrebbero incarico triennale, con verifiche sui lavori di ricerca. Divenuti ricercatori a pieno titolo, troverebbero aperta la carriera universitaria secondo i loro meriti e i relativi concorsi. Ho detto la mia. Sarei felice di aver iniziato un dibattito che veda la partecipazione di altri docenti, soci e non soci.

GABRIELE DEL SETTE

IL "ROMANO GUARDINI" DI E. LUCIANI

Emanuele Luciani insegna Filosofia al Liceo Classico "Maffei", ma i veronesi lo conoscono anche per le sue accurate note storiche che spesso compaiono sull'"Arena". "Romano Guardini: un'introduzione" è la sua ultima fatica, pubblicata nell'ottobre 2002 con discreto successo, soprattutto tra studenti e docenti. Un volumetto agile con poche ripartizioni: la vita, il pensiero filosofico, tre libri per un primo approccio. Si tratta però, più che di un tentativo biografico, di una serie di riflessioni significative e di pressante attualità, sollecitate dalle opere dell'insigne studioso veronese, vissuto e quasi naturalizzato in terra germanica. La lettura dei brani scelti dal prof. Luciani consente di rendersi conto della grande statura di Guardini come "pensatore europeo". Egli infatti approfondendo l'analisi della crisi del Vecchio continente, rivendica la nobiltà delle sue radici classiche e cristiane. L'Europa è stata la culla della civiltà occidentale, perciò spetta ad essa la missione di ricostruire proprio sulla base di quei valori, il tessuto civile e morale da cui può nascere la Nuova Europa, che l'orgia rivoluzionaria del Novecento ha gettato in una profonda crisi. Nell'analizzare tali fenomeni, Guardini è il primo a parlare di età post-moderna. Il termine sarà poi ripreso da altri studiosi. Lapidario il giudizio sul totalitarismo che "non nasce per caso nell'epoca moderna, anzi costituisce l'esito inevitabile della [...] radicale autonomia di ogni settore del conoscere e dell'agire" e dell'abbandono di "qualsiasi legame con la religione e con imperativi morali". Anticipatrice anche la sua concezione dell'appartenenza europea: "Si tratta di sentire la patria come una parte, inserita organicamente in un contesto più ampio. Ogni popolo non deve rinunciare alla propria identità, ma entrare in un rapporto più stretto con gli altri". Ne consiglio la lettura a tutti. Non può che far bene.

LEONZIO VEGGIO

Chi desiderasse il volumetto, contatti: "Associazione Romano Guardini, Lgd. Cangrande, 6, 37126 Verona

UNA GUERRA ALL'ANNO PER FAR FELICI STUDENTI E PACIFISTI

Nessuno si è sorpreso delle masse di studenti che in questi giorni disertano le aule e magari, assieme ai loro docenti, marciano urlando proteste contro la "guerra di Bush". Né, penso, ci sia qualcuno che creda davvero che a spingerli in piazza sia l'appassionata sollecitudine per la pace nel mondo; una sollecitudine così profonda da rendere insopportabile qualsiasi altro impegno, soprattutto quello di studiare, seguire le lezioni, fare i compiti. È probabile che, a parte le motivazioni ideologiche indotte, c'entrino anche i primi tepori della primavera che scaldano i cuori e spingono a marciare all'unisono con i pacifisti contro "il male", la guerra, i guerrafondai americani. Pur vedendoli marciare insieme, però, non confonderei gli studenti con i pacifisti. Per gli studenti ogni ragione è buona per non far scuola e scendere in piazza, a far chiasso e a gridare slogan con-

tro questo o quel nemico. La furbizia delle motivazioni fasulle che si rincorrono puntualmente di anno in anno la si legge nei loro sorrisi smaglianti, mentre saltellano innocenti (?) tenendosi per mano o sciornando striscioni ad effetto. I pacifisti invece sono missionari, La loro è una fede e la fede si nutre di martirio. Perciò il più bel regalo che si possa fare ai pacifisti è una bella guerra con tanti bombardamenti, tante immagini TV di bambini denutriti e insanguinati, chiese e case sventrate, vedove che urlano la loro rabbia. Se non c'è una guerra, i pacifisti languono, manca loro il fiato, non hanno motivo per mobilitarsi e dimostrare al mondo la beltà sublime delle loro anime candide. Qualche violenza sporadica, non intacca la nobile battaglia, anche se Feltri ha confessato che da tempo è costretto a girare con la scorta perché certi pacifisti lo sono in modo strano con chi non la pensa come loro. C'è solo una cosa in tutto questo che mi indigna ed è il silenzio di chi dovrebbe invece parlare. Ministro e Dirigenti, di fronte al fenomeno clamoroso delle tante lezioni perdute, non hanno aperto bocca. Se i ragazzi, inventandosi una vacanza, in fondo fanno il loro mestiere, per il Ministro, per i professori e per i Dirigenti, questo silenzio è solo viltà e perciò esecrabile.

A.M.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XL - N. 6-7

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana"